



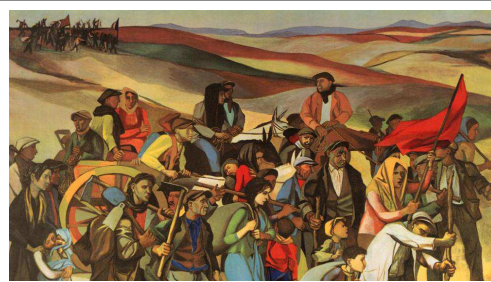
I dossier della Ginestra

*itinerari culturali per gli studenti del "F. Fedele":
Liceo delle scienze umane di Agira, I.T. "Citelli" di
Regalbuto, I.P. di Gagliano C.to, I.P. di Centuripe
maggio 2017*

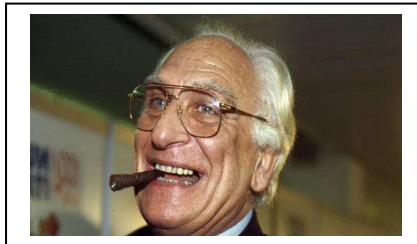
Primo Maggio 1947: strage di popolo a Portella della Ginestra

**Una scia di sangue operaio
e contadino negli anni del
miracolo economico italiano.**

**Le canzoni di Fausto Amodei
e le poesie di Rocco Scotellaro:
per celebrare l'epopea delle
lotte operaie e contadine**



Dipinto di Renato Guttuso



**Marco Pannella, uno straordinario
modernizzatore della società italiana
che dedicò la sua vita alla lotta per i
diritti civili**

**Un decennio di crisi economica internazionale
con un'Unione Europea arroccata
in un'insensata politica di austerità**

**Il libro dell'arte della mercatura,
di Benedetto Cotrugli: la prima
teorizzazione della partita doppia**



QUELLA CAREZZA DELLA SERA: da Proust ai New Trolls

LA FINESTRA DI FRONTE e HISTORIA DE UN AMOR

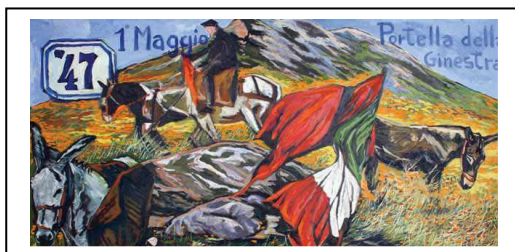
**CINQUANTENNALI: RICORDO DI TOTÒ e della
LETTERA A UNA PROFESSORESSA**

1° MAGGIO 1947: STRAGE DI POPOLO A PORTELLA DELLA GINESTRA

70 anni fa, la strage compiuta dalla banda Giuliano per impedire l'avanzata del movimento dei lavoratori siciliani

1° maggio 1947. Nella vallata di Portella della Ginestra (Palermo), circa duemila lavoratori, si sono dati convegno per celebrare la festa del lavoro. Sono venuti a piedi, sui carri, sugli asini e sui cavalli, da Piana degli Albanesi, San Giuseppe Jato, San Cipirello; tanti sono accompagnati da vecchi, donne e bambini. È un Primo Maggio particolare: si deve lottare per l'occupazione delle terre incolte e per la divisione dei latifondi; si deve festeggiare la vittoria del blocco del popolo (PSI-PCI) alle elezioni regionali di dieci giorni prima (30,4% e 29 seggi, contro il 20,5% e 20 seggi della Democrazia Cristiana). Si aspetta il comizio dei sindacalisti, fra un mare di festanti bandiere rosse; e poi si deve mangiare all'aria aperta, sul prato primaverile ricco di erbe e di fiori.

A un tratto, verso le dieci del mattino, dalle colline sovrastanti la piana partirono, in direzione dei manifestanti, fucilate e mitragliate che causarono un fuggi-fuggi generale, un panico incontenibile, una rincorsa a cercare riparo soprattutto per donne e bambini. Gli spari provocarono immediatamente la morte di 11 persone: 4 di esse avevano un'età compresa tra gli 8 e i 15 anni. I feriti furono 27: un paio morirono nei giorni successivi.



L'identità degli autori del massacro rimase ignota, nell'immediato. Ma nel mese successivo si registrarono attentati, rivendicati dal bandito Salvatore Giuliano, alle sedi del PCI di Monreale, Carini, Cini-si, Terrasini, Borgetto, Partinico, San Giu-

seppe Jato, San Cipirello. Mesi dopo fu lo stesso Giuliano ad essere indicato come l'autore della strage di Portella della Ginestra.

Giuliano, latitante, fu ricercato fino a quando, il 5 luglio 1950, venne ucciso in un conflitto a fuoco con i carabinieri. Questa versione della morte fu in seguito smentita da Gaspare Pisciotta, parente di Giuliano, che in sede processuale si attribuì l'assassinio del bandito: la cattura da parte dei carabinieri era stata una messinscena: Giuliano era stato già ammazzato dal traditore Pisciotta.



Ma quale fu il movente della strage di Portella della Ginestra? E chi furono i mandanti?

Il ministro Mario Scelba, intervenendo l'indomani all'Assemblea Costituente, escluse qualsiasi finalità politica o terroristica, e parlò della strage come di un fatto circoscritto. I comunisti e la CGIL sostennero, invece, che Giuliano era stato solo l'esecutore di una strategia terroristica ideata dagli agrari e dai mafiosi per arrestare il movimento dei lavoratori e per dare una risposta alla vittoria elettorale del Blocco del Popolo.

Il processo, iniziato a Palermo e poi spostato a Viterbo, si concluse nel 1953 con la conferma della tesi che era stata solo la banda di Giuliano la responsabile della strage.

Pisciotta diede nove versioni diverse sui mandanti della strage, indicati ora in al-

cuni politici democristiani (tra cui lo stesso Scelba) ora in esponenti monarchici. Ma la Corte d'Assise di Viterbo dichiarò infondate tutte le accuse.

La ricerca sulle finalità e i mandanti continuò fino a tempi recenti. Si disse che Giuliano aveva agito per conto dell'Elvis,

braccio armato del Movimento indipendentista. Si ipotizzò anche un complotto degli USA, che con la strage volevano fermare l'avanzata dei comunisti.

Come avviene per tutti i misteri d'Italia, tutto naufragò in un pantano indecifrabile.

UNA SCIA DI SANGUE ACCOMPAGNÒ LE LOTTE CONTADINE E OPERAIE NEGLI ANNI DEL MIRACOLO ECONOMICO ITALIANO

Portella della Ginestra non fu un caso isolato.

Già il **27 dicembre 1946, a Bari**, la polizia aveva sparato sui manifestanti che chiedevano pane e lavoro, causando 25 feriti e la morte dello studente Domenico Liaci.

Il **5 dicembre del 1947**, a Roma, nel quadro di manifestazioni indette per l'occupazione delle terre, la polizia spara, uccidendo l'immigrato sardo Giuseppe Tanas. Lo stesso schema si ripete, il **29 ottobre 1949, a Melissa** (Calabria) dove i carabinieri sparano sulla folla che reclama il diritto di coltivare le terre incolte; perdono la vita tre persone: Francesco Nigro, Angelina Mauro, Raffaele Zito.

Il **29 novembre del 1949** è la volta di **Torremaggiore** (Puglia) dove, nel corso di una manifestazione per la riforma agraria e per la gestione democratica del collocamento, vengono uccisi Antonio La Vacca e Giuseppe Lamedica.

La notte tra il **13 e 14 dicembre 1949, il paese di Montescaglioso** (Matera) è sotto l'assedio della polizia di Scelba, intervenuta a difesa degli agrari: viene tolta la corrente elettrica e si fanno retate casa per casa. L'indomani mattina, un agente in motocicletta fende la folla (riunita per reclamare la liberazione dei prigionieri) e spara sui manifestanti, uccidendo Michele Oliva e Giuseppe Novello.

Modena, 9 gennaio 1950. Alle Fonderie riunite, di proprietà del fascista Adolfo Orsi è in corso uno sciopero contro il piano di licenziamento di tutti i 565 dipendenti, da sostituire poi, in parte, con altri operai meno sindacalizzati. Le forze dell'ordine, trasformati in cecchini, sparano dai tetti delle case, uccidendo 6 lavoratori (Angelo Appiani, Renzo Bersani, Arturo Chiappelli, Ennio Garagnani, Arturo Malagoli, Roberto Rovatti); 34 sono gli arrestati. L'eccidio suscita una grande indignazione in tutta l'Italia.

Lentella (Abruzzo), 21 marzo 1959. I contadini lottano per i loro diritti, per l'assegnazione delle terre e per patti mezzadrili più giusti. I carabinieri sparano sugli scioperanti uccidendo Nicola Mattia e Cosmo Mangiocco, e ferendo dieci persone.

Reggio Emilia, 7 luglio 1960. In una manifestazione di protesta di risposta alle violenze dei giorni precedenti (contro la decisione del governo Tambroni di far tenere a Genova il congresso del MSI) cadono, sotto i colpi della polizia, cinque manifestanti: Lauro Farioli, Ovidio Franche, Marino Serri, Afro Tondelli, Emilio Reverberi.

Avola, 2 dicembre 1968. Blocchi stradali dei lavoratori per protestare contro le paghe da fame, le gabbie salariali e il caporalato. Interviene la polizia che attua una vera e propria caccia all'uomo. Bilancio: una cinquantina di feriti e due morti: Giuseppe Scibilia e Angelo Sigona.

LE POESIE E LE CANZONI

PER I MORTI DI REGGIO EMILIA

di Fausto Amodei

Compagno cittadino, fratello partigiano,
teniamoci per mano in questi giorni tristi:
di nuovo a Reggio Emilia, di nuovo là in Sicilia
son morti dei compagni per mano dei fascisti.

Di nuovo, come un tempo, sopra l'Italia intera
urla il vento e soffia la bufera.

A diciannove anni è morto Ovidio Franchi
per quelli che son stanchi o sono ancora incerti.
Lauro Farioli è morto per riparare al torto
di chi si è già scordato di Duccio Galimberti.

Son morti sui vent'anni, per il nostro domani:
son morti come vecchi partigiani.

Marino Serri è morto, è morto Afro Tondelli,
ma gli occhi dei fratelli si son tenuti asciutti.
Compagni, sia ben chiaro che questo sangue amaro
versato a Reggio Emilia, è sangue di noi tutti

Sangue del nostro sangue, nervi dei nostri nervi,
come fu quello dei fratelli Cervi.

Il solo vero amico che abbiamo al fianco adesso
è sempre quello stesso che fu con noi in montagna,
ed il nemico attuale è sempre e ancora eguale
a quel che combattemmo sui nostri monti e in Spagna

Uguale è la canzone che abbiamo da cantare:
Scarpe rotte eppur bisogna andare.

Compagno Ovidio Franchi, compagno Afro Tondelli,
e voi, Marino Serri, Reverberi e Farioli,
dovremo tutti quanti aver, d'ora in avanti,
voialtri al nostro fianco, per non sentirci soli.

Morti di Reggio Emilia, uscite dalla fossa,
fuori a cantar con noi Bandiera rossa,
fuori a cantar con noi Bandiera rossa!

FAUSTO AMODEI

Cantautore, nato a Torino nel 1934. Fondò, nel 1958, il gruppo dei *Cantacronache*, al quale contribuirono letterati come Italo Calvino e Franco Fortini. Obiettivo del gruppo era l'inserimento nella canzone italiana delle tematiche politiche e sociali. Tale programma fu ben rappresentato da parecchie canzoni di Amodei: **Il tarlo**, feroce critica dell'economia capitalistica; **La Zolfara**, cronaca di un incidente in miniera; **La marcia della pace** (in collaborazione con Fortini), censurata perché accusata di antimilitarismo.

ROCCO SCOTELLARO

Poeta e uomo politico lucano, sindaco di Tricarico, lottò sempre per tutta la sua breve vita (1923-1953) per i diritti dei lavoratori. Le sue poesie cantano l'epopea delle lotte contadine contro il latifondo e per la conquista delle terre.

Partecipava alle proteste delle donne, davanti al Comune che lui stesso rappresentava.

Stimolava i contadini e i pastori della sua terra a uscire dalla rassegnazione:

*Ci hanno gridato la croce
addosso i padroni / per tutto
che accade e anche per le
frane / che vanno scivolando
sulle argille / Noi che facciamo?*

Le poesie di Rocco Scotellaro

MONTESCAGLIOSO

Mai perso bene questo sole e l'acqua,
ma quando la tempesta vendemmia le vigne
i cani si fanno irosi, addentano,
impazziscono le donne distese nei letti,
allora l'ultimo cerchio che fa l'acqua è nostro,
c'è sempre chi getta la pietra nel pozzo.

Tutte queste foglie ch'erano verdi:
si fa sentire il vento delle foglie che si perdono
fondando i solchi a nuova bella terra macinata.
Ogni solco ha un nome, vi è una foglia perenne
che rimonta sui rami di notte a primavera
a fare il giorno nuovo.

È caduto Novello sulla strada all'alba,
a quel punto si domina la campagna,
a quell'ora si è padroni del tempo che viene,
il mondo è vicino da Chicago a qui
sulla montagna scagliosa che pare una prua,
una vecchia prua emersa
che ha lungamente sfaldato le onde.
Cammina il paese tra le nubi, cammina
sulla strada dove un uomo si è piantato al timone,
dall'alba quando rimonta sui rami
la foglia perenne in primavera.



TI RUBARONO A NOI COME UNA SPIGA

Vide la morte con gli occhi e disse:
Non mi lasciate morire
con la testa sull'argine
della rotabile bianca.

Non passano che corriere
veloci e traini lenti
ed autocarri pieni di carbone.

Non mi lasciate con la testa
sull'argine recisa da una falce.

Non lasciatemi la notte
con una coperta sugli occhi
tra due carabinieri
che montano di guardia.

Non so chi m'ha ucciso
portatemi a casa,
i contadini come me
si ritirano in fila nelle squadre
portatemi sul letto

dov'è morta mia madre.
O mettetevi qui attorno a ballare
e succhiate una goccia del mio san-
gue

di me vi farà dimenticare.

Lungo è aspettare l'aurora e la legge
domani anche il gregge
fuggirà questo pascolo bagnato.

E la mia testa la vedrete, un sasso
rotolare nelle notti
per la cinta delle macchie.

Così la morte ci fa nemici!
Così una falce taglia netto!
(Che male vi ho fatto?)

Ci faremo scambievolmente paura.
Nel tempo che il grano matura
al ronzare di questi rami
avremmo cantato, amici, insieme.

E il vecchio mio padre
non si taglierà le vene
a mietere da solo
i campi di avena? (1948)



MARCO PANNELLA

Uno straordinario modernizzatore della società italiana,
sempre in lotta per i diritti civili e per la difesa della democrazia

Il 19 maggio di un anno fa moriva Marco Pannella, l'uomo che aveva dato un contributo determinante alle lotte per i diritti civili in Italia.



La sua vittoria più grande fu l'introduzione del divorzio (1970) e la successiva difesa dell'istituto nel referendum abrogativo (1974). Ma, assieme ad Emma Bonino e alla piccola pattuglia di radicali, si occupò di tutto: dal nuovo diritto di famiglia all'aborto, dalla legalizzazione delle droghe leggere al diritto all'eutanasia, dalla condizione dei carcerati e dei soldati alla democratizzazione dell'informazione.



Contro lo scandalo della carcerazione preventiva e delle leggi speciali, candidò nelle liste radicali Tony Negri (politiche, 1983) e Enzo Tortora (europee, 1984), facendoli eleggere.

Portava avanti le sue lotte ricorrendo a mezzi legali (i referendum abrogativi) e anche illegali, come la distribuzione di marijuana in piazza o davanti a Montecitorio: voleva essere provocatorio e farsi arrestare, per richiamare l'attenzione dell'opinione pubblica. Si alleava ora con la sinistra, ora con la destra per raggiungere obiettivi con-

creti che contrattava tenacemente con gli alleati di turno.

Per una vita, fece ricorso agli scioperi della fame e della sete (arrivò a bere la sua stessa urina), che più volte misero a repentaglio la sua vita. E li interrompeva solo quando otteneva un risultato concreto.

Fece, del partito radicale, un partito transnazionale, i cui esponenti lottavano per la libertà in tutta l'Europa col metodo della non violenza gandhiana; e il Mahatma Gandhi divenne il simbolo del partito.

Il suo linguaggio era tagliente e senza fronzoli: chiamava *felloni* i generali invischiati nella varie trame d'Italia; chiamava *ladri di democrazia* i partiti che monopolizzavano la televisione pubblica; accusava i ministri di pavidità e cialtroneria; si rendeva antipatico a tutti; e a tutti rinfacciava il tradimento dei loro stessi ideali.



Era anche duttile, per non cadere nelle trappole che gli tendevano. Quando il neonato partito democratico non volle che il simbolo radicale apparisse nell'alleanza, accettò il diktat di Veltroni accontentandosi della presenza di candidature radicali nelle liste del PD (2008). E, pur di fare decollare l'accordo, accettò anche l'odiosa discriminazione contro la sua persona: Veltroni non lo voleva nelle liste e lui, invece di buttare il tavolo all'aria, accettò. Fu un successo per i candidati radicali: ne furono eletti nove.

Per avere democratizzato e liberalizzato la società italiana, si meritava mille volte la nomina a senatore a vita. Ma nessun presidente della Repubblica prese mai in considerazione il suo nome.

Crisi finanziaria internazionale e crisi dell'economia reale nell'impotenza dell'Unione Europea, arroccata in un'insensata politica di austerità

L'attuale crisi finanziaria internazionale, che dura ormai da dieci anni, è di una gravità con pochi precedenti. Essa è paragonabile solo alla crisi del 1929 e dei primi anni Trenta; e, come quella, si è tramutata, ben presto, in crisi dell'economia reale, determinando il dissesto del sistema industriale, la chiusura degli stabilimenti, i licenziamenti di massa. Questa situazione è stata aggravata dalla crisi dei debiti sovrani di molti Paesi (fra cui l'Italia), che hanno un debito pubblico ormai difficilmente sostenibile.

Alla radice della crisi, iniziata nel 2007-8, c'è il comportamento delle banche moderne, che sono diventate *banche irresponsabili*, cioè imprese che scaricano sistematicamente sulla collettività le perdite di gestioni rischiose, tendenti solo ai facili profitti, senza assunzione del rischio imprenditoriale. La serietà e la consapevolezza sociale dei vecchi banchieri sembrano irrimediabilmente scomparse.

I mutui sub-prime

La crisi del 2007-8, iniziata negli Stati Uniti, ha avuto origine dai mutui sub-prime, cioè dai prestiti – per l'acquisto della casa – concessi dalle banche a clienti che non *offrivano* le necessarie garanzie reddituali e patrimoniali. Infatti, non solo veniva finanziato l'intero valore dell'immobile, ma erano previste rate di ammortamento che assorbivano, assai spesso, gran parte del reddito dei mutuatari.

Per invogliare i mutuatari ad indebitarsi, veniva usata la formula 2/28: cioè, il tasso d'interesse e l'ammontare della rata erano molto bassi nei primi due anni, per crescere a dismisura nei restanti 28 anni.

Questi *prestiti facili* erano incoraggiati da una politica governativa che ambiva a dare una casa ad ogni americano.

Le banche si imbarcarono in operazioni così rischiose in quanto, pur mettendo in conto i rischi di insolvenza, erano sicure di poter

incassare i loro crediti attraverso la vendita degli immobili ipotecati. Pensavano, insomma, che la crescita vertiginosa del mercato immobiliare consentisse loro, in ogni caso, di recuperare le somme date in prestito e di realizzare cospicui guadagni.

Queste previsioni ottimistiche non si realizzarono. Da un lato, i mutui in sofferenza aumentarono a dismisura, a causa della ridotta capacità di reddito degli americani, provocata dalla crisi economica. Dall'altro, il crollo del mercato immobiliare (esplosione della bolla immobiliare), non consentì alle banche di ricavare, dalla vendita degli immobili ipotecati, le somme sufficienti per il rientro dei crediti.

Le conseguenze si ebbero sui bilanci bancari, che risultarono appesantiti dalla presenza di crediti difficilmente riscuotibili (le cosiddette *sofferenze bancarie*).

Come scaricare le perdite sulla collettività? Una geniale idea: i derivati.

A questo punto, le banche - che avevano agito sconsideratamente - trovano un sistema ingegnoso per rientrare dai crediti difficili o pericolosi, scaricando sulla collettività le perdite.

I mutui sub-prime vengono ceduti (dietro pagamento) a una *società-veicolo* che, molto spesso, è una *contro-figura* della stessa banca. Con tale cessione, la banca che ha concesso i mutui riacquista la sua liquidità.

Ma la società-veicolo da dove prende i soldi da versare in pagamento alla banca? Risposta: facendo un'operazione di *cartolarizzazione*. In altre parole, i mutui sub-prime acquistati vengono uniti ad altri crediti di dubbia esazione (quelli derivanti dall'acquisto di automobili) e trasformati in una nuova attività che prende un nome diverso dalle precedenti e che viene dichiarata altamente garantita. A fronte di tale nuova attività (un *prodotto-salsiccia* di cui non è possibile conoscere il reale contenu-

to), la società-veicolo viene autorizzata ad emettere titoli (*bonds*) da collocare presso enti finanziari e presso il pubblico dei risparmiatori. Questi ultimi sono assicurati dalle *agenzie di rating*, che hanno dichiarato altamente affidabili i *bonds*.

Si deve notare che tali *bonds* prendono il nome di *derivati*: il loro valore infatti deriva (dipende) dal valore delle attività sottostanti (nel nostro caso, i mutui sub-prime che hanno subito un travestimento) che sono state cartolarizzate.

I mutuatari sono stati abbandonati, nel frattempo, a se stessi. Essi non hanno più alcun rapporto con la banca che ha concesso il mutuo. Ora devono continuare a pagare rate sempre più esose alle società-veicolo, che a loro volta devono onorare gli impegni verso i sottoscrittori dei *bonds*. Ma i mutuatari non possono pagare perché i loro redditi sono bassi; e quindi nemmeno le società-veicolo possono pagare. Restano truffati coloro che hanno sottoscritto i *bonds*.

La crisi generale non tarda ad esplodere. I mancati pagamenti causano la vendita forzosa delle case; il mercato immobiliare si sgonfia e l'eccesso di offerta provoca il crollo del valore delle abitazioni; di conseguenza, le società veicolo non riescono a realizzare i soldi necessari per onorare i *bonds* in scadenza; il valore di borsa di questi titoli crolla, portando alla rovina milioni di risparmiatori e centinaia di banche (anche europee) che hanno comprato i derivati.



I risparmiatori non possono rifarsi su nessun soggetto. Le banche che hanno venduto i mutui sub-prime alle società-veicolo, si sono da tempo messe al riparo, incassando i loro crediti. Le società veicolo, che hanno emesso i *bonds*, si sono tutelate con una serie di accorgimenti giuridici. Il danno re-

sta sulle spalle dei risparmiatori e degli altri enti (specialmente banche) che, anche in svariati Paesi del mondo, hanno avuto la disgrazia di sottoscrivere quei titoli raccomandati dalle società di rating.

Dalla crisi dell'economia finanziaria a quella dell'economia reale

La crisi della borsa e delle banche americane contagia gli altri Paesi, per effetto della globalizzazione finanziaria (intreccio tra le borse dei vari Paesi). La crisi finanziaria finisce per incidere anche sull'economia reale. I cali di borsa investono tutti i titoli, non solamente quelli puramente speculativi. Di conseguenza, calano anche i titoli delle industrie (azioni e obbligazioni), che non trovano più i finanziamenti per le loro attività. Da questa miscela esplosiva derivano la chiusura degli stabilimenti produttivi e i licenziamenti.

Per fronteggiare la crisi economica, gli USA, oltre a fornire ingenti *aiuti di Stato* alle banche, non hanno disdegnato il ricorso a *politiche keynesiane*, basate sugli interventi dello Stato a sostegno della domanda aggregata (consumi + investimenti + spesa pubblica + esportazioni nette). Insomma, si è riconosciuto che il sistema in crisi non ha la capacità di riprendersi da sé.

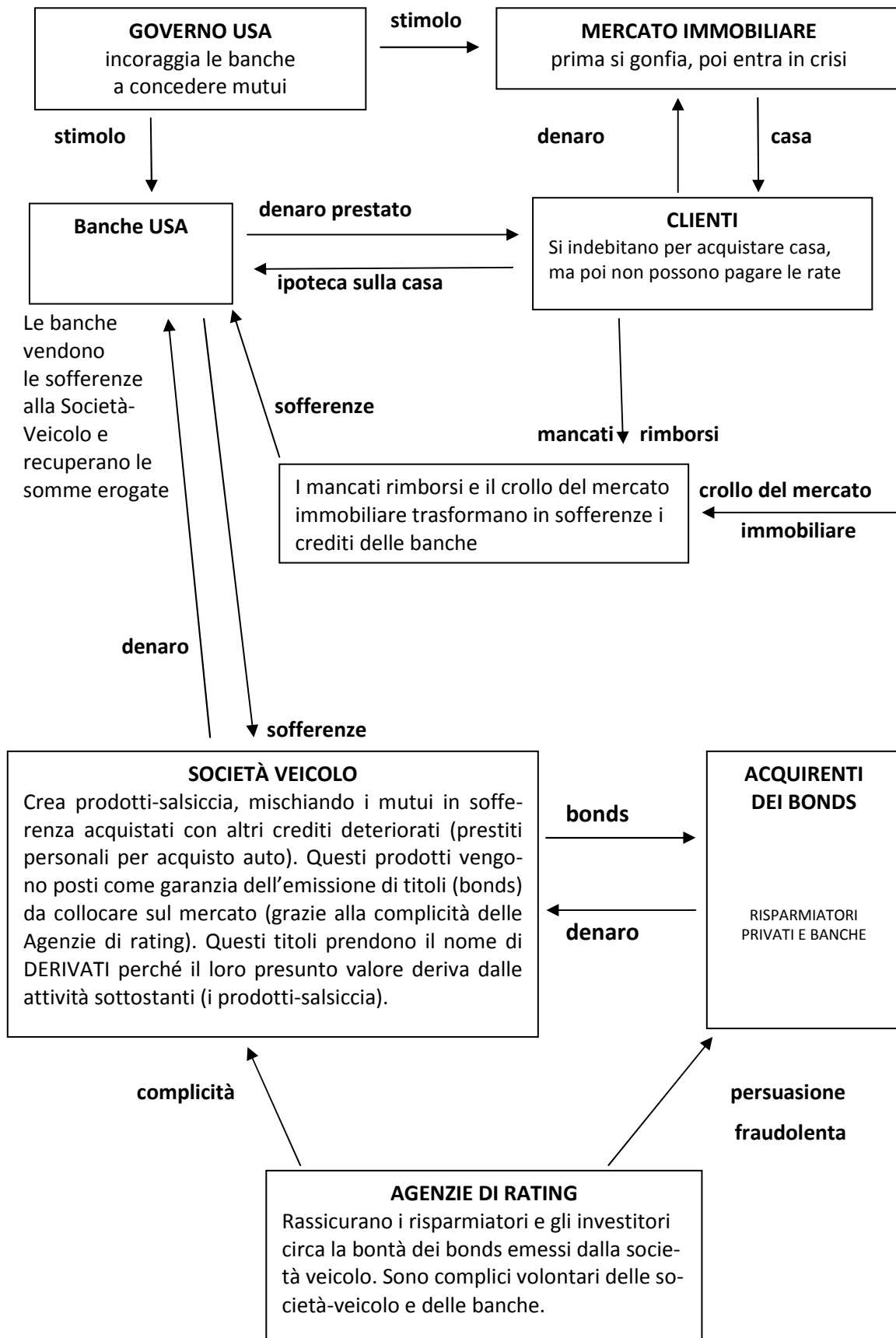
L'Unione Europea, invece, è rimasta chiusa in una insensata *politica di austerità* che sta mettendo in crisi tutte le economie dei Paesi aderenti (i quali sono obbligati al rispetto del rapporto del 3% fra deficit e PIL, o di un rapporto anche inferiore se hanno un debito molto alto).

La Germania è l'unico Paese a trarre vantaggio da tale situazione. Dopo aver salvato le sue banche con ingenti aiuti di Stato, ha imposto la regola che impedisce tali aiuti. Inoltre continua ad effettuare *esportazioni al di là del 6% del PIL* (supera da otto anni tale percentuale, arrivando al 9%), violando spregiudicatamente una delle regole del trattato di Maastricht: ciò senza subire le sanzioni previste. Nel frattempo le esportazioni italiane sono gravemente penalizzate dall'euro forte e dalla impossibilità di svalutare.

Antonino Barbagallo

LA CRISI DEI MUTUI SUB-PRIME

Uno schema riassuntivo per orientarsi su una truffa epocale



IL LIBRO DELL'ARTE DI MERCATURA DI BENEDETTO COTRUGLI

L'opera, composta nel 1458, venne pubblicata nel 1573 con gravi rimaneggiamenti. La scoperta di copie del manoscritto avrebbe restituito al Cotrugli la paternità della prima teorizzazione della partita doppia

La partita doppia risale agli ultimi decenni del secolo XIII. La sua prima teorizzazione si fa risalire al Trattato di Fra Luca Pacioli (*Summa de arithmetica, geometria, proportioni e proportionabilità* 1494). Ma, in effetti, la priorità spetta a Benedetto Cotrugli con il libro *Della mercatura e del mercante perfetto*, concepito nel 1458.

Il libro del Cotrugli venne pubblicato a Venezia (a iniziativa del Patrizi) solo nel 1573, cioè quasi 80 anni dopo l'apparizione del trattato del Pacioli. Tale pubblicazione non servì a restituire al suo autore la priorità nell'esposizione del sistema teorico della partita doppia: sia perché la conoscenza del metodo si era diffusa grazie al Pacioli, sia perché l'esposizione della partita doppia, nell'edizione del 1573, era assai generica e certamente non paragonabile a quella del Pacioli.

Tuttavia, molti secoli dopo furono ritrovate copie del manoscritto dell'opera cotrugliana che rivelavano gli stravolgimenti e le omissioni operati dal Patrizi.

Dalle copie dei manoscritti emergeva che la trattazione della partita doppia fatta dal Cotrugli, lungi dall'essere generica, era assai completa e articolata. Insomma, i manoscritti restituivano al Cotrugli la paternità della prima trattazione teorica della partita doppia.

VICENDE EDITORIALI

1458 = Composizione dell'opera da parte di Cotrugli

1573 = Prima edizione a stampa, a Venezia, a cura di Francesco Patrizi (editore e curatore): custodita nella Biblioteca Nazionale Marciana. Per oltre 400 anni l'opera fu conosciuta solo in questa edizione, che stravolgeva la stesura originaria.

1582 = Appare una traduzione francese dell'edizione del Patrizi

1602 = Seconda edizione italiana, apparsa a Brescia, identica a quella del 1573 salvo irrilevanti ritocchi tipografici.

1868 = Nella Biblioteca Nazionale di Firenze, si scopre l'esistenza di una copia del manoscritto portata a termine dal copista Matteo di Giovanni Strozzi il 17 marzo 1484.

1990 = Nella Biblioteca Marucelliana di Firenze, si scopre l'esistenza di una copia del manoscritto (leggermente diversa) eseguita da un anonimo autore quattrocentesco. Si interrompe al capitolo XVIII del terzo libro

1990 = Lo studioso Ugo Tucci dà alle stampe (Arsenale, Venezia, 1990) il manoscritto di Strozzi con il titolo: *Benedetto Cotrugli Raguseo – Il libro dell'arte di mercatura*.

Si tratta della prima edizione critica dell'opera pubblicata nel 1573. L'autore segnala le varianti del manoscritto rinvenuto nel 1990 e gli stravolgimenti operati dal Patrizi nell'edizione a stampa del 1573.

1998 = Alla Biblioteca nazionale di Malta si scopre una copia del manoscritto del Cotrugli portata a termine nel 1475 dal copista Marino de Raphaeli, di Ragusa.

2009 = Il manoscritto maltese viene pubblicato a Racunovoda (testo italiano con traduzione in croato).



Nella pagina seguente proponiamo un confronto tra la copia Strozzi del manoscritto cotrugliano e l'edizione a stampa del Patrizi, limitatamente ai passi del capitolo 13 che riguardano la partita doppia. I passi sono presentati in italiano moderno (Cotrugli scrisse in *volgare*) e intervallati (in corsivo) da alcuni interventi redazionali.

L'arte della mercatura. Confronto tra la copia Strozzi del manoscritto e l'edizione a stampa del Patrizi

MANOSCRITTO STROZZI 1484

«Il mercante deve dunque tenere almeno tre libri, cioè: Ricordanze, Giornale e Libro Grande (*Mastro*). E per andare con ordine cominceremo dal Libro Grande, il quale deve avere il suo Alfabeto (*Rubrica*) per potere trovare presto quello (che) vuoi (*ogni conto, ogni partita*). E nel Libro Grande (*Mastro*) si deve scrivere in questo modo: prima devi farlo segnare e nominare come si chiama; e il primo libro si usa chiamare A, poi quando questo di A sarà pieno, chiameremo l'altro B, e così trascorrendo per tutto l'alfabeto. E con la medesima lettera che contrassegna il libro, deve essere contrassegnato il suo Giornale, Alfabeto e Ricordanze.

Fatto questo, devi scrivere sulla prima carta (*pagina*) il suo titolo e dichiarare, invocando il nome di Dio, di chi è il libro e chi sono i suoi compagni, e come si tiene il libro e di quante carte è, ecc.».

DESCRIZIONE DELLA PARTITA DOPPIA

«Fatto questo, devi vedere quanto è il tuo capitale e in che cosa [consiste]; e formalo in questo modo: farai debitore quella cosa che tu hai, creditore il capitale, così per esempio se hai 100 pezze di panni che ti costano 1000 ducati, farai: capitale deve avere ad tanti del mese (*il giorno X del mese Y*) ducati mille, sono per (*corrispondenti a*) pezze 100 di panni (che) mi trovo (ad) avere, posto panni devono dare in questo a carte tante. E questa medesima partita deve essere riscritta e fare in un altro luogo: panni devono dare ad tanti del mese ducati mille, e sono per pezze 100 (che) me ne trovo avere, posto in capitale mio, deve avere in carte tante».

«Così come hai scritto i panni, allo stesso modo devi scrivere ogni altra cosa, che se hai mille ducati al principio del libro, devi fare debitore la cassa e creditore il capitale [...]; devi poi continuare di partita in partita dare e avere [...]

[*Quest'ultimo passo è successivo a quello che segue.*]

«E così ogni partita che si scrive nel libro deve essere scritta due volte, una volta facendo debitore colui che deve dare, l'altra volta facendo creditore colui che deve avere. E dire: ecco, io vendo di questi panni una pezza di X ducati, i quali sono contanti (*dai quali ho ricavato contanti*) che metto in cassa, come scriverò questa partita? E dirò: cassa deve dare ducati X, per una pezza di panni di nostra ragione, venduta a tale, posto panni devono avere; e riferendo la partita ai panni dirai: panni devono avere ducati X, avuti da tale, contanti, per una pezza di detti panni, posto la cassa deve dare; ed ecco che la cassa è debitrice che riceve il denaro e i panni devono avere perché danno il denaro.»

[*La copia del manoscritto prosegue indicando ciò che si deve fare quando tutti i panni sono venduti, senza che ci siano rimanenze. Calcola il totale di quanto i panni devono DARE e devono AVERE. Se l'AVERE supera il DARE di 50 ducati, bisogna saldare la partita (pareggiarla) ponendo 50 in DARE di Panni e, in contropartita, 50 in avere di AVANZI. Alla fine salderai il conto AVANZI portandolo al Capitale (cioè scriverai: AVANZI devono DARE e Capitale deve AVERE).*]

«Nel giornale, prima si scrive ogni partita, e dal giornale poi (*questa partita*) si ritrae (*viene trasferita*) e si mette nel libro (*Mastro*), e quello che nel giornale si scrive in una partita, nel libro si scrive in due (*partite*)».

E, per chiarire, si ripete d'esempio della vendita dei panni. Nel giornale la partita è una sola, così descritta: ho venduto una pezza di panno a Tizio per ducati X. Nel libro, la detta partita si scrive due volte: nel conto Cassa, che deve DARE, e nel conto Panni, che deve AVERE.

EDIZIONE DEL PATRIZI 1573

«Il mercante deve dunque tenere tre libri: Quaderno (= *Libro grande o Mastro*), Giornale e Memoriale. Il quale Quaderno deve avere il suo Alfabeto (*rubrica*): per il quale si possa trovare presto ogni partita scritta nel detto Quaderno. E deve essere segnato con A, e nella prima carta (*pagina*) d'esso invocare il nome di Dio, di che è (*il contenuto*), e di quante carte (*pagine*) è, segnando eziando (*ancora una volta*) con il detto A il suo Giornale, Alfabeto e Memoriale.

Nel giornale formerai (*elencherai*) per ordine (*ordinatamente*) cosa per cosa (*voce per voce*), tutto il capitale, e lo riporterai nel Quaderno. Col quale capitale potrai poi a tuo piacimento entrare in maneggio (*nella gestione*) e con esso mercantare (*commerciare*); e, finito che avrai di scrivere tutto il detto Quaderno, salderai in esso tutte le partite accese, tirando di esse tutti i resti (*i saldi*), sia del debito, come anche del credito, nell'ultimo foglio dopo l'ultima partita. Riportandoli (*i saldi*) poi in un nuovo Quaderno [...] il qual quaderno segnerai col B segnando ancora con lo stesso (B) il suo nuovo Giornale, Alfabeto e Memoriale, sempre seguitando così di libro in libro successivamente, sino all'ultima sillaba dell'Alfabeto».

[*Segue descrizione dell'ordine in cui devono avvenire le scritture: prima le annotazioni sul libricino delle ricordanze; questo forma poi le scritture sul libro del Memoriale; da qui si passa al giornale e infine al Quaderno.*]

«E, all'inizio di ogni anno, confronterai [*le partite del Quaderno*] con le partite del suo Giornale, levando il bilancione d'esse (*di dette partite*), e riportando tutti gli avanzi o disavanzi alla partita del tuo capitale».



Un commento sull'esposizione cotrugliana della partita doppia

Come si vede, la chiara descrizione della partita doppia contenuta nel manoscritto Strozzi è stata interamente omessa nell'edizione a stampa del 1573, la sola conosciuta per quattro secoli.

Anzi meraviglia il fatto che tanti volenterosi abbiano attribuito al Cotrugli la qualifica di precursore dell'esposizione della partita doppia sulla base di un testo assolutamente vago nel suo contenuto.

Invece, il manoscritto ci restituisce una esposizione della partita doppia assai precisa, che riassumiamo nei seguenti punti:

- Ogni fatto amministrativo che si registra nel Giornale deve essere registrato due volte nel Mastro: la prima volta in Dare di un conto e la seconda volta in Avere di un altro conto.
- All'inizio dell'anno si deve riportare la composizione del capitale iniziale addebitando (Dare) tutti i vari conti accesi a ogni bene posseduto (Cassa, Panni, Crediti, ecc.) e accreditando (Avere), volta per volta, il Capitale.
- Dopo di che, ogni conto può cominciare a funzionare. La cassa deve dare per tutte le somme che riceve e avere per tutte le somme che sborsera. I panni devono dare per tutti i costi sostenuti per il loro acquisto; e devono avere per tutti i ricavi che si conseguono con la loro vendita, ecc.
- Il conto Panni (che accoglie in Dare i costi di acquisto e in Avere i ricavi di vendita) deve, alla fine (quando tutti i panni sono venduti) essere assestato. L'eventuale eccedenza Avere deve essere trasferita nel conto AVANZI che, a sua volta, va attribuito al Capitale.
- Alla fine dell'anno va compilato un bilancio e tutti i saldi dei conti (Dare e Avere) fanno a formare il capitale finale.

È difficile capire il senso dell'espressione *la Cassa deve Dare o la Cassa deve Avere*. Tutto sarebbe comprensibile se si personalizzasse il conto dicendo: *Il cassiere deve dare* (i soldi che ha ricevuto a fronte di una vendita) o *il cassiere deve avere* (i soldi che ha sborsato per l'acquisto di una merce).

Anche per i costi e ricavi di esercizio la personalizzazione risulterebbe chiarificatrice. Per esempio, la registrazione del pagamento di spese di trasporto (*Spese di trasporto devono Dare a Cassa che deve avere*) sarebbe più chiara se il primo conto («Spese di trasporto») fosse denominato così: «*I soci della compagnia devono Dare per spese di trasporto da noi sostenute per loro conto*».

Insomma, i costi e i ricavi d'esercizio vengono riferiti alla ragione proprietaria: sono crediti e debiti che l'azienda, quale ente dotato di autonomia persino rispetto ai proprietari di essa, ha nei confronti

di questi ultimi. Ciò è quello che si faceva ai primordi della partita doppia, quando tutti i conti erano *personali*, anche quelli che oggi chiamiamo conti *economici* (come è stato spiegato dettagliatamente nei *Dossier* di gennaio e febbraio 2016, a cui si rimanda).

Pacioli esporrà più dettagliatamente il metodo della partita doppia: preciserà la forma del Giornale e il collegamento di questo con il Mastro, nonché l'incatenamento in quest'ultimo delle varie registrazioni; esporrà meglio il funzionamento del conto Avanzi e Disavanzi; userà l'espedito didattico di personalizzare il conto *Bottega* (un ramo dell'azienda da considerare autonomo).



Tutto ciò non toglie la priorità di Cotrugli nell'esposizione della partita doppia.

Quelle di Cotrugli e di Pacioli sono semplici esposizioni di un metodo che già era largamente usato nella pratica? In parte è così, ma è giusto rilevare che l'esposizione, fatta nel quadro di una operatività aziendale che mira al calcolo razionale del profitto, dà luogo – in effetti – alle prime teorizzazioni dell'ingegnoso metodo passato alla storia come *contabilità all'italiana*.



[Note. I passi dell'edizione del 1573 sono tratti da *Della mercatura e del mercante perfetto* che si può leggere integralmente su *Internet Archive* (<https://archive.org>). I passi del manoscritto Strozzi sono tratti da *Il libro dell'arte di mercatura*, a cura di Ugo Tucci, Arsenal editrice, Venezia 1990. In ambedue i casi, i passi sono stati resi in italiano moderno. È stata anche consultata l'edizione a cura di Vera Ribaud, con prefazione di Tiziano Zanato (*Libro de l'arte de la mercatura*, Edizioni Ca' Foscari Digital Publishing, Venezia, 2016. Nel *Dossier* di febbraio 2016 è stata brevemente delineata la vita di Benedetto Cotrugli].

GLI ALTRI CONTENUTI DEL LIBRO DI COTRUGLI

La moralità del mercante e le sue scelte

Cotrugli definisce la mercatura come *arte* (disciplina, complesso di concetti) che ha per fine la conservazione e lo sviluppo dell'Umanità. Infatti, il commercio (il *mercatare*) e l'uso della moneta hanno consentito all'umana specie di progredire, di alimentarsi e di vestirsi sempre meglio.

Dalla *teoria* della mercatura discende la *pratica* della mercatura, nel senso che l'operatività del mercante deve essere guidata da certi principi. Tuttavia è anche vero che la teoria nasce dall'osservazione della pratica, opportunamente generalizzata.

La moralità del mercante

Il mercante deve essere onesto e modesto, sia nella vita pubblica che in quella privata; deve essere temperato nel bere e nel mangiare; deve intervenire, senza prolissità, nei dibattiti in modo e tempi opportuni, evitando di interrompere gli altri prima che questi abbiano esposto i loro argomenti, ecc. Egli deve affidarsi soprattutto alla ragione e deve poco confidare sulla fortuna perché questa «non va alla casa dei matti e, quando ci va, vi dura poco». Il mercante deve avere *temperanza*: non deve esaltarsi nella prosperità e non deve abbattersi nelle avversità.

La localizzazione dell'impresa

Il primo problema che il mercante deve risolvere è quello della localizzazione della sua azienda, della sua attività. Il luogo scelto deve essere innanzi tutto salubre, per garantire la salute degli uomini ed evitare spese per le malattie. Inoltre, è opportuno che l'ambiente scelto sia alquanto antropizzato perché la presenza di altri mercanti dà certezza alle consuetudini (indispensabili nel commercio), rafforzando anche la solidarietà. Inoltre, sono da evitare i luoghi dove si vive in guerra o in continuo sospetto; e quelli in cui le lungaggini della giustizia ostacolano gravemente «le cose mercantili (che) hanno bisogno di brevità». Infine sono da escludere sia i luoghi (come Valencia) la cui opulenza dipende da attività pericolose per il mercante, sia i luoghi (come la Calabria e la Sicilia) in cui i collegamenti sono difficoltosi. Come si vede, le idee di Cotrugli sulla localizzazione sono di grande at-

tualità: si pensi, ad esempio, alla condanna delle lungaggini della giustizia che oggi scoraggia l'insediamento delle imprese straniere in Italia.

Vendere a termine

Cotrugli riconosce il ruolo altamente positivo delle vendite con pagamento dilazionato. Esse ampliano il mercato, al di là di quanto permetta la quantità di moneta esistente. Coloro che comprano a termine hanno la possibilità di finanziare la propria attività, creando posti di lavoro per tanti uomini. Coloro che vendono a termine hanno invece il vantaggio di dare sbocco più celere ai loro prodotti.

Detto questo, l'autore ammonisce il mercante circa la necessità di una seria discriminazione delle persone a cui si vuole concedere il credito. Egli deve diffidare da chi compra senza vagliare la qualità della merce o da chi accetta senza esitazione un prezzo alto: perché, dietro questi atteggiamenti, c'è quasi sicuramente la volontà di non pagare, di non onorare gli impegni. Un altro ammonimento riguarda ciò che oggi chiamiamo *discriminazione quantitativa del credito*: il mercante deve preferire di concedere piccoli crediti a molte persone piuttosto che grossi crediti a poche persone. Anche sotto quest'aspetto, è constatabile l'attualità del Cotrugli: basti pensare alla crisi delle nostre banche, causate dalla cattiva erogazione del credito.

L'importanza della scrittura

Su questo argomento Cotrugli esordisce con un giudizio apocalittico: la penna è necessaria ad ogni arte, sia liberale che meccanica; e, quindi, non è vero mercante chi non usa la penna o chi ha poca dimestichezza con essa. La scrittura ha un valore universale: essa è lo strumento per diffondere, nel tempo e nello spazio, le culture, le esperienze, gli avvenimenti. E particolare importanza essa riveste per il mercante, il quale non potrebbe seguire l'intreccio dei suoi affari basandosi solo sulla memoria, che è fallace. Da qui la necessità, per il mercante, di conservare non solo i libri contabili, ma anche tutte le lettere inviate e ricevute, le lettere di cambio pagate, i contratti stipulati, ecc.

PROUST: QUELLA CAREZZA DELLA SERA

Come una delle più belle pagine di Proust ha ispirato la canzone dei New Trolls

IL BACIO DELLA MAMMA

Marcel Proust

«La mia sola consolazione, quando salivo per coricarmi, era che la mamma venisse a darmi un bacio non appena fossi stato a letto. Ma quella buonanotte era di così breve durata ed ella ridiscendeva così presto, che il momento in cui la sentivo salire per passare poi nel corridoio a doppia porta con il rumore leggero della sua veste da giardino di mussola azzurra, dalla quale pendevano cordoncini di paglia intrecciata, era un momento per me doloroso. Annunciava quello che l'avrebbe seguito, in cui mi avrebbe lasciato, e lei sarebbe ridiscesa. Di modo che quella buonanotte che mi era così cara, giungevo a desiderare che venisse il più tardi possibile, perché si prolungasse l'intervallo in cui la mamma non era ancora venuta. Qualche volta, quando, dopo avermi baciato, ella apriva la porta per andarsene, volevo chiamarla indietro, dirle: "Dammi ancora un bacio" ma sapevo che subito ella avrebbe fatto il viso scuro, giacché la concessione che faceva alla mia tristezza e alla mia agitazione salendo ad abbracciarmi, portandomi quel bacio di pace, irritava mio padre, che riteneva assurdi quei riti, ed ella avrebbe voluto procurare di farmene perdere la necessità, l'abitudine, ben lungi dunque dal lasciarmi prendere quella di domandarle, quando già fosse sulla soglia della porta, un bacio di più. Ora, vederla adirata distruggeva tutta la calma che ella m'aveva portato un attimo prima, quando aveva chinato sul mio letto il suo volto amoroso, e me l'aveva teso come un'ostia per una comunione di pace a cui le mie labbra attingessero la sua presenza reale e il potere di addormentarmi. [...]».

QUELLA CAREZZA DELLA SERA

New Trolls

Quando tornava mio padre sentivo le voci,
dimenticavo i miei giochi e correvo lì.
Mi nascondevo nell'ombra del grande giardino
e lo sfidavo a cercarmi, io sono qui.

Poi mi mettevano a letto finita la cena,
lei mi spegneva la luce ed andava via.
Io rimanevo da solo ed avevo paura,
ma non chiedevo a nessuno rimani un po'.

Non so più il sapore che ha,
quella speranza che sentivo nascere in me.
Non so più se mi manca di più
quella carezza della sera o quella voglia di
avventura
voglia di andare via via.

Quelle giornate di autunno sembravano eterne,
quando chiedevo a mia madre dov'eri tu
e non capivo cos'era quell'ombra negli occhi
e rimanevo a pensare: mi manchi tu.

[Autori: Sergio Bardotti e i New Trolls (Gianni Bel-leno, Ricky Belloni, Giorgio D'Adamo, Vittorio De Scalzi, Nico Di Palo)].

Nella profondità del tempo perduto

Racconta una storia diversa da quella di Proust, la canzone dei New Trolls. La storia dell'assenza di un padre, su cui il bimbo si interroga, mentre osserva con inquietudine l'ombra che vela gli occhi della madre.

Ma comune, sia al romanzo che alla canzone, è il ricordo della paura che prendeva il bimbo quando la sera veniva lasciato al buio da solo, dopo essere stato consolato dal bacio tanto agognato della madre.

E comune è la nostalgia dell'infanzia, del tempo perduto, pur con tutte le sue vicende spiacevoli.

[La pagina di Proust è tratta dal primo romanzo ("Dalle parti di casa Swann") de "Alla ricerca del tempo perduto".]

LA FINESTRA DI FRONTE

Lo straordinario film di Ferzan Özpetek con la scena indimenticabile di un ballo sulla musica e le parole di *Historia de un amor*.

Giovanna conduce una vita monotona: fa un lavoro che non le piace, deve affrontare i problemi della casa, ha un marito che passa da un lavoro precario all'altro.

Questa *routine* viene sconvolta dall'incontro con un anziano che sembra smarrito e dimentico della sua identità. Non lo si può lasciare solo per strada, almeno fino a quando non recupererà la memoria. La donna lo ospita a casa sua e lo accudisce, con l'aiuto del marito (Filippo). Ma il compito si rivela arduo. Un giorno Simone (questo è il nome dichiarato dal vecchio signore) scompare da casa e Giovanna si mette disperatamente alla sua ricerca. Verrà aiutata da Lorenzo, un giovane che lei ha avuto modo di osservare oltre la finestra di fronte: fra i due nasce una forte simpatia, che sfocerà in una sola notte d'amore.

Frattanto Simone, ritornato a casa di Giovanna, la scuote dall'apatia e la incoraggia a seguire la sua vocazione, quella della pasticceria.

Simone, che un tempo era stato un rinomato pasticciere, l'aiuta nel migliore dei modi.

Mentre ciò accade, nella memoria dell'anziano emergono i ricordi. Lui parla di una serata in cui gli uomini ballavano con le ragazze, ma gli sguardi amorevoli intercorrevano tra lui e il suo amato amico. La musica del ricordo è ora la stessa che impegna in un ballo delicato Simone e Giovanna. E questa, mentre Simone racconta, vede la serata di tanti anni prima, in una successione di scene di straordinaria bellezza, in cui il ballo di oggi si mischia e confonde con il ballo di ieri, sulla musica e le parole di *Historia de un amor*.

Simone ha riacquistato la memoria. Ma lui, in realtà, non è Simone, ma Davide, il suo perduto amico, di cui ha preso il nome perché ossessionato dal rimorso di non averlo salvato da un rastrellamento dei tedeschi, perché impegnato nel salvataggio di una comunità di ebrei.

Il film si chiude con la tentazione di Giovanna di seguire Lorenzo, che sta trasferendosi lontano. Ma è solo una tentazione perché la donna non mette in rischio la serenità che, proprio grazie a Davide - Simone, ha riacquistato.



La finestra di fronte è un film del 2003 diretto da Ferzan Özpetek. Gli interpreti principali sono Giovanna Mezzogiorno (Giovanna), Raoul Bova (Lorenzo), Filippo Nigro (Filippo) e Massimo Girotti (Davide). La canzone *Historia de un amor*, scritta nel 1955 dal cantante panamense Carlos Almarán nel ricordo struggente della cognata scomparsa, fu un successo mondiale. La proponiamo - alla pagina seguente - nell'originale in lingua spagnola e nella versione francese cantata da Dalida.

HISTORIA DE UN AMOR

di Carlos Almarán

Ya no estás más a mi lado, corazón.
En el alma sólo tengo soledad.
Y si ya no puedo verte,
¿Por qué Dios me hizo quererte?
¿Para hacerme sufrir más?

Siempre fuiste la razón de mi existir.
Adorarte para mi fue religión.
Y en tus besos yo encontraba
El calor que me brindaba
El amor y la pasión.

Es la historia de un amor,
Como no hay otro igual.
Que me hizo comprender
Todo el bien, todo el mal.
Que le dio luz a mi vida,
Apagándola después.
¡Ay que noche tan oscura!,
¡Sin tu amor no viviré!

Non sei più accanto a me, cuore mio
Nell'anima ho solo solitudine
E se ormai non posso più vederti
Perché Dio volle che ti amassi?
Per farmi soffrire di più?

Sei sempre stata la ragione del mio vivere
Adorarti è stata per me una religione
Nei tuoi baci io trovo
Il calore che mi offriva
L'amore e la passione

È la storia di un amore
Come non ce n'è altro uguale
Che mi ha fatto capire
Tutto il bene, tutto il male.
Che ha dato luce alla mia vita
spegnendola dopo.
Ahi che notte buia!
Senza il tuo amore non vivrò!

Mon histoire c'est l'histoire d'un amour
Ma plainte c'est la plainte de deux cœurs
Un roman comme tant d'autres
Qui pourrait être le vôtre
Gens d'ici ou bien d'ailleurs.

C'est la flamme qui enflamme sans brûler
C'est le rêve que l'on rêve sans dormir
Un grand arbre qui se dresse
Plein de force et de tendresse
Vers le jour qui va venir.

C'est l'histoire d'un amour,
Éternel et banal
Qui apporte chaque jour
Tout le bien tout le mal
Avec l'heure où l'on s'enlace,
Celle où l'on se dit adieu
Avec les soirées d'angoisse
Et les matins merveilleux.

Mon histoire c'est l'histoire qu'on connaît
Ceux qui s'aiment jouent la même, je le sais
Mais naïve ou bien profonde
C'est la seule chanson du monde
Qui ne finira jamais

C'est l'histoire d'un amour

La mia storia è la storia di un amore
Il mio lamento è la denuncia di due cuori
Un romanzo come tanti altri
Che potrebbe essere il vostro
Gente di qui o d'ogni posto.

È la fiamma che infiamma senza bruciare
È il sogno che si sogna senza dormire
Un grande albero che si drizza
Pieno di forza e tenerezza
Verso il giorno che verrà.

È la storia di un amore
Eterno e banale
Che porta ogni giorno
Tutto il bene tutto il male
Con l'ora dove ci si abbraccia,
Quella dove ci si dice addio
Con le sere d'angoscia
E le mattine meravigliose.

La mia storia è la storia che si conosce
La stessa vissuta da quanti si amano, lo so
Ma ingenua o assai profonda
È la sola canzone del mondo
Che non finirà mai.

È la storia di un amore

Ricordo di Totò nel cinquantennale della morte Motti, gag e aforismi indimenticabili



Totò sociologo

- Il funzionario civico municipale è un aggettivo qualificativo di genere funzionario, il funzionario fisiologicamente funziona con la metamorfosi della leptempsicosi, la fase del funzionamento muove la leva idraulica delle cellule che, agendo sull'arteriosclerosi del soggetto patologico, lo fa funzionare nell'esercizio delle proprie funzioni. Non ha capito che cosa vuol dire? Beh, nemmeno io. [*Fermo con le mani*, 1937]
- Io divido l'umanità in due categorie di persone: gli uomini e i caporali. Quella degli uomini è la maggioranza; quella dei caporali, per fortuna, è la minoranza. Gli uomini sono quelli costretti a lavorare come bestie tutta la vita, nell'ombra di un'esistenza misera. I caporali sfruttano, offendono, maltrattano, sono esseri invasati dalla loro bramosia di guadagno. Li troviamo sempre a galla, sempre al posto di comando, spesso senza avere l'autorità, l'abilità e l'intelligenza per farlo, ma

con la sola bravura delle loro facce di bronzo, pronti a vessare l'uomo qualunque. [*Siamo uomini o caporali?* 1955]

- Caporali si nasce, non si diventa: a qualunque ceto essi appartengano, di qualunque nazione essi siano, ci faccia caso: hanno tutti la stessa faccia, le stesse espressioni, gli stessi modi, pensano tutti alla stessa maniera. [*idem*]

Totò e la fame

- Chi dice che i soldi non fanno la felicità, oltre a essere antipatico, è pure fesso. [*I due orfanelli*, 1947]
- Il denaro fa la guerra, la guerra fa il dopoguerra, il dopoguerra fa la borsa nera, la borsa nera rifà il denaro, il denaro rifà la guerra. [*idem*]
- Io non rubo, integro. D'altra parte in Italia chi è che non integra? [*Fifa e arena*, 1948]
- A proposito di politica, ci sarebbe qualche cosarellina da mangiare? [*idem*]



- Sono ghiotto di ossibuchi, ma mangio solo il buco perché l'osso non lo digerisco. [*idem*]
- Si dice che l'appetito vien mangiando, ma in realtà viene a stare digiuni. [*Totò al Giro d'Italia*, 1948]

- È vero, ho rubato per venticinque anni, ma l'ho fatto per alleviare le sofferenze di un orfano, povero, senza casa, senza madre, né padre: io. [*Totò sceicco, 1950*]

Totò e le tasse



- Ognuno ha la faccia che ha, ma qualche volta si esagera. [*I tartassati, 1959*]
- Prendo tre caffè alla volta per risparmiare due mance. [*idem*]
- Quando incontro la tributaria, mi si chiude la bocca dello stomaco. [*idem*]
- Sant'Agostino si interessava di tasse e ha dichiarato che se i tributi sono troppo alti, non è peccato non pagarli. Io obbedisco a Sant'Agostino, il patrono dei tartassati, per non arrivare nudo alla meta. [*idem*]

Totò e le donne



- Che cosa ho chiesto a San Giovanni? Un terno? una quaterna? una cinquina? Niente di tutto questo, ma una sciocchezza, una bazzecola, una quisquilia, una pinzillacchera: far cade-

re la lingua a mia moglie. [*San Giovanni decollato, 1940*].

- Vorrei una moglie, possibilmente di prima mano. [*Totò cerca casa, 1949*].
- Signora, sono a sua completa disposizione, corpo, anima e frattaglie. [*idem*].
- Cara, di cognome ti chiami Ranocchia? Vieni, andiamo a fare un girino. [*Totò-tarzan, 1950*]
- La serva serve, soprattutto se è bona, serve eccome! [*Totò a colori, 1952*]
- Signore, di sua moglie mi piace tutto, tranne il marito. [*Il medico dei pazzi, 1954*]
- Non sono cretino, sono stato cretino un solo giorno: quello del matrimonio. [*idem*]
- Però... per essere una parente è gentile... sembra un'estranea. [*Totò cerca pace, 1954*]
- Dagli amici mi guardi Iddio che dai parenti mi guardo io. [*idem*]



- Se ho fornicato? Io nella vita ho fornicato sempre, mi chiamavano il fornicchiere! [*Totò all'inferno, 1955*]
- Il diavolo si è arrabbiato perché gli ho rotto le corna? Ma non si deve preoccupare, tanto, se è sposato, gli ricrescono. [*idem*]
- Porga tante esequie alla sua signora. [*idem*]
- Visto che ho un corpo, ho bisogno di una corpa. Mi sono spiegato? [*Totò nella luna, 1958*]

TOTÒ: I FILM MEMORABILI

LA BANDA DEGLI ONESTI

Entrato in possesso dei cliché originali della Banca d'Italia per la produzione di banconote da diecimila lire, il portiere Antonio Bonocore (Totò) cerca di convincere il tipografo Giuseppe La Torre (Peppino De Filippo) e il pittore Cardone (Giacomo Furia) a stampare banconote false. I due, benché pressati dal bisogno, sono molto titubanti: anche perché, come si legge in un esemplare "buono", *la Legge punisce i fabbricatori e gli spacciatori di banconote false*. È un'argomentazione subito smontata da Bonocore, il quale esclama: qui vi volevo; le nostre banconote, prodotte con i cliché originali, non sono false ma perfettamente vere; insomma, possiamo dire che agiamo come una *dependance* della Banca d'Italia. Contro - argomentazione ineccepibile, che naturalmente ha l'effetto di spazzare via ogni dubbio.



I DUE MARESCIALLI

Il maresciallo Vittorio Cotone (V. De Sica) smaschera il noto ladro Antonio Capurro (Totò) che viaggia sul treno travestito da prete. Non fa in tempo ad arrestarlo perché un bombardamento distrugge la stazione, facendogli perdere i sensi. Capurro ne approfitta per fuggire, dopo aver indossato la divisa del maresciallo che, al risveglio, si trova - per contro - vestito da prete. Nella sua nuova veste di carabiniere, Capurro deve confrontarsi sia con le autorità tedesche, sia con il federale fascista che lo vuole privare della sua autorità. Ne nascono scene esilaranti. Memorabile quella del-

la pernacchia, "sparata" durante un comizio di Hitler. L'ufficiale tedesco e il federale fascista vogliono trovare l'autore del gesto irriverente (che è il Capurro). E allora si susseguono innumerevoli prove durante le quali Capurro-Totò, a ogni saluto ad Hitler, fa seguire, con suo diletto, una pernacchia da riconoscere come tipologia e tonalità.



TOTÒ TRUFFA '62

Totò si aggira attorno alla Fontana di Trevi e, con piglio autorevole, scaccia i ragazzini che tentano di pescare le monetine, raccomandando nel contempo a un vigile di stare più attento nella protezione del monumento. Adocchiato un italo-americano che sta ammirando la fontana, entra in conversazione con il turista, prospettandogli le fatiche giornaliere a cui lui, in quanto proprietario del monumento, deve sottoporsi per incassare dai turisti i diritti sulle foto scattate.



L'americano, rendendosi conto del buon rendimento economico del monumento, si mostra propenso a comprarlo. A questo punto, entra tempestivamente in scena il socio di Totò (Nino Taranto), interessato anch'egli all'acquisto della fontana. Tra lui e l'americano si svolge una gara a chi offre di più; gara che si conclude con la vittoria del secondo, che mette nelle mani di Totò cinquecentomila lire in contanti.

I 50 ANNI DELLA “LETTERA A UNA PROFESSORESSA”

La critica spietata della scuola nel libro di don Lorenzo Milani e dei ragazzi di Barbiana

- Cara signora, lei di me non ricorderà nemmeno il nome. Ne ha bocciati tanti. Io invece ho ripensato tanto a lei, ai suoi colleghi, a quell'istituzione che chiamate scuola, ai ragazzi che "respingete". Ci respingete nei campi e nelle fabbriche e ci dimenticate.
- Del resto bisognerebbe intendersi su cosa sia la lingua corretta. Le lingue le creano i poveri e poi seguitano a rinnovarle all'infinito. I ricchi le cristallizzano per poter sfottere chi non parla come loro. O per bocciarlo.
- Gli esami vanno aboliti. Ma se li fate, siate almeno leali. Le difficoltà vanno messe in percentuale di quelle della vita. Se le mettete più frequenti avete la mania del trabocchetto. Come se foste in guerra coi ragazzi. Chi ve lo fa fare? Il loro bene?
- È l'aspetto più sconcertante della vostra scuola: vive fine a se stessa.
- Per studiare volentieri nelle vostre scuola bisognerebbe essere già arrivati a **12 anni**. A 12 anni gli arrivati sono pochi. Tant'è vero che la maggioranza dei vostri ragazzi odia la scuola.
- Meglio un professore all'antica, d'uno che crede di essere moderno perché ha mutato le etichette.
- Non c'è nulla sul giornale che serva ai vostri esami. È la riprova che c'è poco nella vostra scuola che serve nella vita.
- Che siete colti ve lo dite da voi. Avete letto tutti gli stessi libri. Non c'è nessuno che vi chieda qualcosa di diverso.
- La scuola ha un problema solo. I ragazzi che perde.
- Non c'è nulla che sia ingiusto quanto far le parti eguali fra disuguali.
- Avete presentato la scuola come un male e dovevano riuscire a amarla i ragazzi?
- Voi sapete di poter scartare i pezzi a vostro piacimento. Perciò vi contentate di controllare quello che riesce da sé per cause estranee alla scuola.
- Non vi potete più trincerare dietro la teoria delle attitudini. Tutti i ragazzi sono adatti a fare la terza media e tutti sono adatti a tutte le materie.
- Conoscere i ragazzi dei poveri e amare la politica è tutt'uno. Non si può amare creature segnate da leggi ingiuste e non volere leggi migliori.
- Forse vi siete deformati proprio facendo scuola in una scuola così. Non avete preferito i signorini per malizia, è solo che li avete avuti troppo tempo sotto gli occhi.
- Il fine giusto è dedicarsi al prossimo. E in questo secolo come vuole amare se non con la politica o col sindacato o con la scuola? Siamo sovrani. Non è più tempo delle elemosine, ma delle scelte. Contro i classisti che siete voi, contro la fame, l'analfabetismo, il razzismo, le guerre coloniali.
- Una scuola che seleziona distrugge la cultura. Ai poveri toglie il mezzo d'espressione. Ai ricchi toglie la conoscenza delle cose.
- La scuola selettiva è un peccato contro Dio e contro gli uomini. Ma Dio ha difeso i suoi poveri. Voi li volete muti e Dio v'ha fatto cechi.
- Il vigile sopporta in silenzio. Ha capito cosa vuole il padrone. Si chiama disordine solo quello che fanno gli operai quando scioperano, seri, ordinati, mossi da una necessità disperata.
- Il sapere serve solo per darlo.
- Sono i ragazzi che hanno sciupato voi o voi i ragazzi?
- Anche sugli uomini sapete meno di noi. L'ascensore è una macchina per ignorare i coinquilini. L'automobile per ignorare la gente che va in tram. Il telefono per non vedere in faccia e non entrare in casa.

Il Dossier della Ginestra di aprile 2013 fu interamente dedicato alla Lettera di don Milani. Su richiesta degli studenti, le pagine furono riprodotte nel Dossier di aprile 2014. Possono essere fornite a chi ne faccia richiesta all'indirizzo: barbagallonino@virgilio.it